

3 febbraio 2016 | Anno LIV - N.5 (2592) | Giornale 3,00 euro

www.panorama.it

PANORAMA

TUTTE LE BUGIE DEL CASO BOSCHI

La famiglia Boschi il giorno del giuramento
del governo Renzi: in primo piano Maria Elena. Dietro
di lei la madre, i due fratelli e il padre Pier Luigi.

LE PROVE

DAL MINISTRO A SUO PADRE, DAL PM ALL'AVVOCATO
DI FAMIGLIA, LO SCANDALO CHE IMBARAZZA IL GOVERNO
È PIENO DI OMISSIS.



ECCELLENZE ITALIANE

Designer con la doppia A

Mario Nanni, 60, sulla scalinata del Palazzo della civiltà italiana a Roma. Il designer, che ama definirsi artista e artigiano, ha curato l'illuminazione per la serata inaugurale del palazzo che dal 23 ottobre è la sede di Fendi, casa di moda del gruppo Lvmh.





Quando si tratta
di illuminare qualcosa,
da tutto il mondo
chiamano lui, Mario
Nanni, artista-artigiano.

E luce fui

di Mauro Querci

L'uomo ha un talento precoce. «A cinque anni cominciai a costruirmi il presepe. Recuperavo vecchi interruttori a peretta, da una lampada di mia madre, o invece più grandi, da un vicino che aggiustava trattori. Con quelli m'inventavo dei meccanismi che accendevano il sole o facevano notte su Betlemme... Erano i miei primi effetti speciali, casalinghi». Vari decenni dopo, Mario Nanni è un progettista della luce dall'enorme successo. L'azienda che ha fondato nel 1994, la Viabizzuno che prende il nome dal paese natale in provincia di Ravenna, è protagonista di una bella avventura industriale italiana, conosciuta com'è in tutto il mondo per il design dei sistemi d'illuminazione e per le tecnologie d'avanguardia. Ottimi i risultati economici (più 10 per cento di fatturato nel 2015, con una previsione intorno ai 60 milioni di euro) e una visibilità indiscussa (collaborazioni con archistar quali David Chipperfield e Kengo Kuma). Tra i recenti lavori curati da Mario Nanni c'è *Genius loci* per il Palazzo della civiltà italiana all'Eur, nuova sede di Fendi: con lettere «acrobatiche», fatte di luce, che scorrono sulla facciata dell'edificio e vanno a inserirsi nella celebre scritta «Popolo di poeti, di artisti, di eroi...». All'uomo piace poi soffermarsi sulle origini («Nasco elettricista: odio la definizione "light designer"») e coltivare anche un certo anticonformismo («Il nucleare? In Italia l'abbiamo abbandonato senza conoscerlo davvero»). L'intervista si svolge all'aperto, consumando un pranzo leggero con prodotti della tenuta agricola di Nanni («Sono preoccupato» confida «nel fine settimana devo macellare il maiale»). Il tavolino è apparecchiato dietro ai monumentali silos in acciaio corten che ha realizzato in occasione di Expo, in zona Brera. Con civetteria, indossa la divisa da

ECCELLENZE ITALIANE

lavoro: giacca di cotone blu, dal taschino trabocante di penne e pennarelli.

Da che cosa parte in un progetto?

Dall'obiettivo: risolvere un problema. Mi affascina il racconto su Leonardo da Vinci che alla corte degli Sforza parla delle sue capacità d'ingegnere idraulico e di macchine da guerra, ma quasi dimentica di dire che è un sommo pittore. Sono curioso e ricavo stimoli da qualsiasi cosa. Ho appena progettato un sistema che fa lavorare la luce in funzione del tempo: un pendolo che la regola secondo le ore del giorno.

Si sente più artigiano o artista?

Il 50 per cento di ognuno. Questa doppia A è bella anche graficamente. E mi piace l'idea di disegnare e costruire con le mani.

Perché lei spinge sulla ricerca nei led elettronici, ma in parallelo riabilita la lampadina a incandescenza?

In campo ecologico, troppo spesso si cercano soluzioni miracolistiche ma inefficaci. È vero che una lampadina consuma fino a 20 volte più dei led. Eppure bisogna considerare anche il dispendio energetico per produrla e poi smaltirla, che è rilevante. Senza integralismi, si scopre che una lampadina è sì energivora, ma la sua qualità di luce è straordinaria. Il futuro è di sicuro nei led: va però impiegato con intelligenza. Partendo da questa tecnologia, ho inventato la lampadina N55. Significa calibrare la potenza d'illuminazione, avere facilità di sostituzione e rigenerazione di parti del propulsore, abbattere costi e sprechi di materiali. Purtroppo manca una cultura sull'energia e sulla pianificazione dei consumi. Anche sul nucleare, mi faccio parecchie domande...

Sarebbero?

Negli anni 80 abbandonammo l'energia nucleare, sull'onda del disastro di Chernobyl. Oggi, con l'emergenza sui combustibili fossili, dovremmo valutare i progressi tecnologici e avere un approccio più laico. Anche perché l'Italia è circondata da Paesi che utilizzano centrali atomiche.

Su quali progetti lavora?

In Corea del Sud, a Seul, stiamo illuminando con nuovi prototipi la sede di un'importantissima industria di prodotti estetici ad alta tecnologia. A Venezia, collaboriamo con lo studio di Rem Koolhaas per restaurare il Fondaco dei Tedeschi, vicino a Rialto: diventerà un centro commerciale e culturale del gruppo Lvmh.

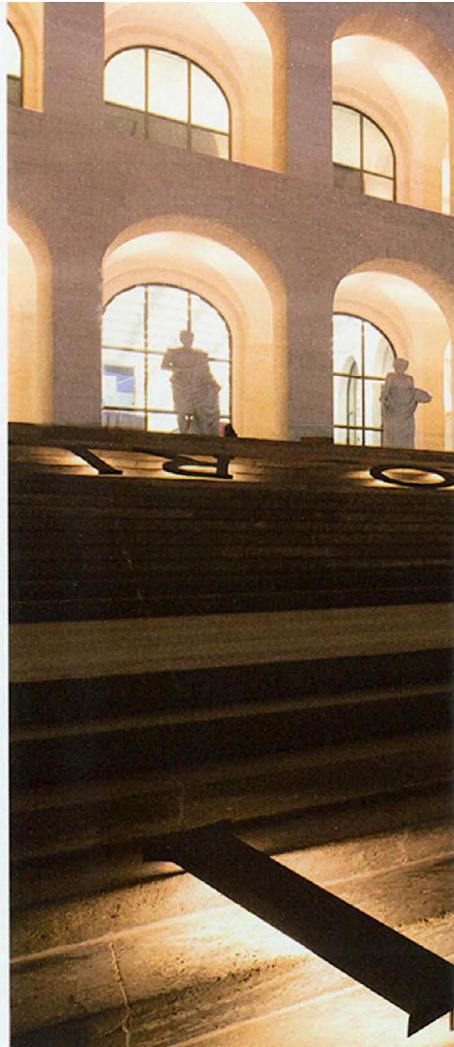
Il Vangelo di Giovanni recita: «E gli uomini vollero le tenebre piuttosto che la luce». Lei non concorda, credo.

Al contrario! Sono portato a progettare più il buio che la luce. Amo le pause: nel discorso, nella grafica, nella musica, nella vita. Il buio permette un momento di riposo nell'illuminazione ed è la condizione più importante per esaltare una bella lampada. E poi io lavoro di notte.

Perché?

Non dormo molto: quattro ore. Di notte per esempio ho trovato l'idea per il Palazzo della civiltà italiana. C'era l'esigenza di fare un'inaugurazione scenografica ma anche di illuminare la scalinata d'accesso, permettendo ai 400 invitati alla festa di vedere dove mettessero i piedi. Così, una sera, osservando l'edificio con i suoi archi, i vuoti e la scritta sul frontone, mi sono venute in mente queste lettere che risalivano la facciata. Non è stato facile... Guardi, le faccio una confessione.

Prego.



Continuo a chiedermi come Mogol sia riuscito a scrivere una canzone più bella dell'altra. Ecco, quando finisco un lavoro, mi domando sempre: come farò la prossima volta, sarò all'altezza?

Mogol come inspiratore.

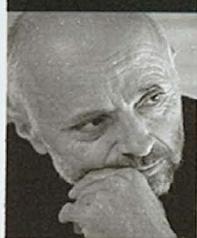
Insieme con un fotografo geniale come Gabriele Basilico e con il grande progettista AG Fronzoni. E poi, c'è un maestro come Peter Zumthor. Al di là dei riferimenti culturali, io ho degli uomini-icona come Cassius Clay ed Enzo Ferrari.

In che senso?

Da ragazzino ebbi questa visione in tv di un Cassius Clay giovanissimo, non si chiamava ancora Muhammad Ali. Danzava sul ring e l'avversario non capiva neppure da dove arrivassero i cazzotti. Una lezione: prendere a pugni un altro,



BIO GRA FIA



«Vorrei essere ricordato per avere cambiato un po' il mondo dell'illuminazione»: a Mario Nanni piacerebbe tramandarsi così. La sua Viabizzuno è una delle più importanti realtà italiane nel design della luce. Nel 2011, nell'azionariato è entrato anche Investimenti 21, il fondo di private equity del gruppo Benetton. Da allora, Nanni si concentra sulla creatività: il catalogo-dizionario dei prodotti stilato nel 2015 dallo stesso progettista, conta oltre 500 voci. In questi giorni, a Bologna, lancia la scuola-atelier «Mario Nanni Virgola» per giovani che vogliono imparare a progettare.

giocando. Di Ferrari mi colpì la risposta data a un giornalista: «Io non compro pubblicità sui giornali. Voglio che riportino il mio cognome ogni lunedì mattina perché ho vinto un gran premio». Come dire: il tuo lavoro deve parlare per te. **Si dice che lei sia un concentratore.** Sono meticoloso e pretendo moltissimo dagli altri, come da me stesso. In verità, nel momento in cui capisco che sei all'altezza io delego. Il limite dell'industria italiana è che raramente trova qualcuno che, dopo il leader o il fondatore, sia capace di far prosperare ancora un'azienda.

Lei non commetterà questo sbaglio? Il mio sogno è tornare a fare l'artigiano che lavora solo con le mani.

Applica le categorie del design anche

Giochi di parole

La scalinata del palazzo della civiltà italiana a Roma illuminate dalle lettere della frase « Un popolo di poeti di artisti di eroi/ di santi di pensatori di scienziati/ di navigatori di trasmigratori» incise sul travertino del palazzo.

alla realtà?

La soluzione migliore è sempre la più semplice. Adesso cerchiamo chissà quali stratagemmi per far ripartire l'Italia. Ma l'insegnamento arriva dagli anni 50 e 60, quando il Paese è stato ricostruito dopo la guerra, con una spinta che ora non vedo.

Che rapporto ha con la politica?

Sono tramontate le ideologie, e io dico purtroppo. Perché nell'appartenenza ideologica c'era disciplina, l'idea di far parte di una comunità. La mia era una famiglia di mangiapreti. Abitavamo in una casa popolare che si trovava proprio a metà tra la chiesa e la casa del popolo. Ecco, mio padre che in parrocchia non ha mai messo piede, ha voluto però che io andassi all'oratorio fino a 18 anni. L'Italia è stata davvero fondata sulla dialettica e sui valori di Peppone e don Camillo.

Ha un suo eroe?

Eta Beta, l'eroe di Walt Disney. Riesce a inventare cose incredibili e dalle sue tasche esce ogni genere di oggetti. Mi ci riconosco.

Tra i pezzi che ha disegnato, quale preferisce?

Sempre l'ultimo che ho realizzato. In ogni lampada mi piace vedere la risultante di un accumulo di esperienze.

A 60 anni ha dei rimpianti?

Nessuno. Anzi sì: non essere riuscito a dare la stessa passione e lo stesso tempo a tutti i progetti.

È nato in Romagna. C'è un luogo che davvero le corrisponde?

I giardini delle Tuileries, davanti al Louvre. Passeggiare lì la mattina presto, tirando calci a una lattina. Amo il freddo di Parigi: ti puoi coprire quanto vuoi, ma lo senti sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA